

**PRESTO
GRIDEREMO:
RIDATECI
LA LEGGE
MAMMI'**

di VINCENZO ZENO-ZENCOVIC

IN Parlamento, negli ambienti politici e sulle colonne di molti giornali si esulta o ci si rallegra per l'approvazione, al Senato, del disegno di legge presentato dal ministro delle Poste Maccanico sul riassetto del sistema delle televisioni e delle telecomunicazioni. Essa segna - si dice - una tregua nelle ostilità fra Ulivo e Polo; apre prospettive di collaborazione fra Rai e Mediaset; offre un quadro normativo sicuro per gli operatori. Spiace non potersi unire al coro degli ottimisti, perché le ragioni che inducono ad un giudizio negativo - lucidamente esposto nel suo voto contrario dal sen. Debenedetti - sono numerose e pesanti:

1. La politica contro l'impresa. Il ddl 1.021 conferma che in Italia vi sono settori produttivi dove si può operare solo sotto l'usbergo della politica. Le imprese radiotelevisive non vengono viste come tutte le altre, bensì come soggetti che non possono esistere senza un padrino politico. E questo avviene, sia detto a scanso di equivoci, ben prima di quando l'imprenditore Berlusconi decise di diventare il capo di un par-

CONTINUA A PAG. 13

di VINCENZO ZENO-ZENCOVIC

Presto grideremo: ridateci la legge Mammi

tito, giacché la cinquantennale storia della Rai è la storia dell'occupazione partitica del mezzo radio-televisivo. Il ddl Maccanico offre un riconoscimento legislativo all'abnormità di forze politiche parallele: il "partito Rai" e il "partito Mediaset". Tutto ciò distoglie dalle loro naturali vocazioni queste imprese che anziché guardare al pubblico e al mercato devono e vogliono rivolgersi ai palazzi della politica dai quali si sentono garantiti.

2. Il dirigismo contro la libertà. Il testo approvato dal Senato è fra i più chia-

ri esempi di dirigismo economico: il Parlamento stabilisce, minuziosamente, non solo cosa si può fare, ma anche come lo si deve fare e, addirittura, quanto possono guadagnare le imprese! Tale impostazione confligge con le tendenze che finalmente stanno portando l'Europa fuori dal soffocante statalismo e con le più elementari regole economiche. Il settore viene "ingessato" con una spartizione dell'esistente che induce gli operatori attuali a non rompe-

re l'equilibrio così faticosamente raggiunto e scorga chiunque altro ad entrare nel mercato (a meno che, prima, non abbia trovato dei forti padrini politici).

3. L'occupazione del mercato. Ma non ci si è limitati, con rassegnazione o con convinzione, a sancire che l'attività radiotelevisiva è nel nostro Paese, da mezzo secolo, un'estensione della politica. Si è voluto trasferire questa anomalia ad altri, importantissimi, settori. Il

ddl Maccanico infatti accomuna nello stesso testo le sorti delle tv con quelle delle telecomunicazioni. Queste, che stanno faticosamente uscendo da un quasi secolare monopolio, di tutto hanno bisogno tranne che di essere coinvolte nei contrasti fra i partiti televisivi, finendo, inevitabilmente, per diventare merce di scambio e terreno di occupazione secondo le logiche dominanti nel gioco politico. E non si tratta di una previsione pessimistica, bensì

di realtà attuale: fin dal 1995 si poteva, con estrema facilità, costituire una agile Autorità di controllo del settore delle tlc. Ingabbiata nel ring delle tv, tutto il processo di liberalizzazione è stato bloccato: non si può privatizzare la Stet perché manca l'Autorità, ma non si può fare l'Autorità perché non c'è l'accordo sulle televisioni. E' passato, nel frattempo, un anno e mezzo e chissà quanto ancora si dovrà attendere. Quando poi la legge sarà stata finalmen-

te approvata, attendiamoci di vedere barattati (e lottizzati) canali via cavo contro servizi di telefonia mobile, frequenze satellitari contro tariffe telefoniche urbane e via discorrendo. Chi avesse dubbi in proposito non ha che da leggere i nomi dei candidati all'Autorità costituita (ovviamente eletti dal Parlamento in proporzione ai vari gruppi parlamentari) per rendersi conto della natura tutta partitica del nuovo organismo.

4. Burocrazia contro effi-

cienza. Se poi si vanno a vedere i compiti di questa Autorità - che controllerà tutto, dalla assegnazione delle frequenze alle tariffe, dalla posa dei cavi ai contenuti dei programmi - ci si avvede che si è di fronte ad una nuova, gigantescata, macchina burocratica che produrrà l'effetto di paralizzare, per anni, il settore (e nelle telecomunicazioni le novità si misurano sull'arco delle settimane), svuotando di funzioni e competenze quegli organismi esistenti la cui efficienza e traspa-

renza va migliorata, ma che sarebbe assurdo gettare via in assenza di soggetti diversi che dimostrino di saper funzionare meglio. Senza trascurare il fatto che mentre un Ministero ha una sua ben definita responsabilità civile, amministrativa e contabile e un Ministro ha una responsabilità politica, la nuova Autorità è "indipendente" e dunque si sottrarrà a molti di questi limiti.

Come si vede, si avvicina sempre di più il giorno in cui onesti ed integerrimi cittadini ed imprenditori dovranno sfilare davanti a Montecitorio gridando "Ridateci la legge Mammi!".